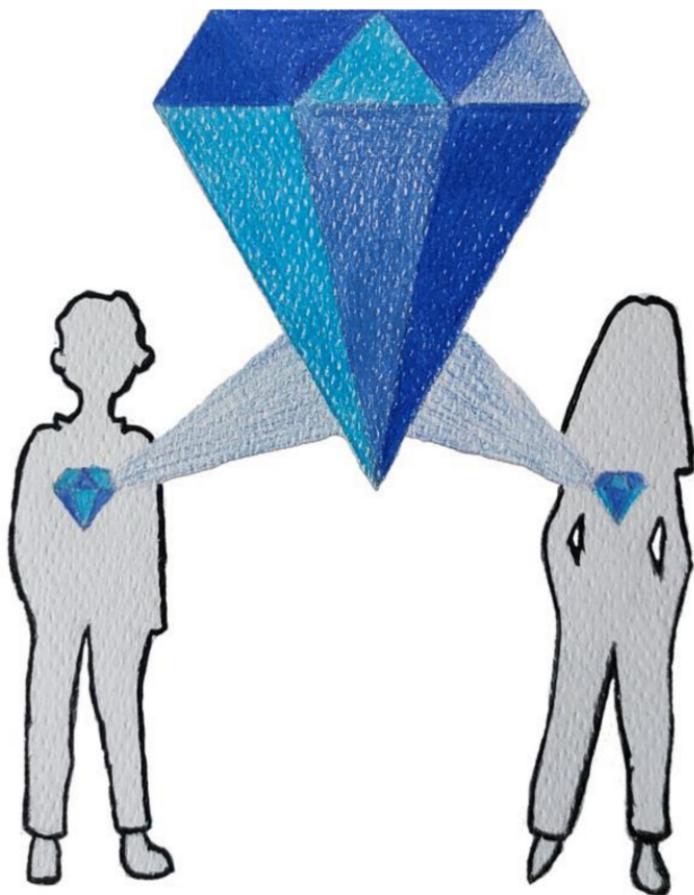


I EDIZIONE

DIAMANTI

a cura di
DAVIDE MASTROIANNI



Con prefazioni di CARMINE DI GIANDOMENICO e IDA QUINTILIANI

IL Sileno
Edizioni

*Molti individui, come i diamanti grezzi,
nascondono splendide qualità dietro una ruvida apparenza.*

Giovenale

Revisione, grafica

Davide Mastroianni

Copertina

Greta Amadio

Quarta di copertina

Claudia Di Marco

Illustrazioni

Sara Petrucci

Comitato di valutazione

Sabrina Di Berardo

Cinzia Di Giannatale

Davide Mastroianni

Daniela Sangiovanni

Arianna Savini

Impaginazione

BIANCA&VOLTA

grafica & comunicazione

ISBN: 979-12-80064-45-5

Copyright © 2023

by Il Sileno Edizioni

Associazione Scientifico - Culturale “Il Sileno”,

C.F. 98064830783 - P. IVA 03716380781

Sede operativa: via Piave, 3A, 87035 – Lago (CS)

DIAMANTI

IL Sileno
Edizioni

Volume realizzato con il contributo di



System 2000 
di Pierino Luciani

INDICE

Prefazioni

Introduzione

Racconti

Allo scadere del tempo - <i>Elena Merlino</i>	Pag.	1
Sistema solare in pericolo - <i>Beatrice Ledda</i>	»	9
La profezia - <i>Greta Amadio</i>	»	21

“Raccorti”

La bambina rompiscatole - <i>Giulia Colantoni</i>	»	29
La curva - <i>Gianluca Vitali</i>	»	33
Quel dolce sorriso - <i>Ilenia Ruotolo</i>	»	37

Lettere e Poesie

Il gioco di vita - <i>Stefano Di Michele</i>	»	41
Segreto - <i>Marco Aurelio Mercolini</i>	»	43

PREFAZIONE

IL CUORE OLTRE L'OSTACOLO

Carmine Di Giandomenico

Prima di accettare la proposta di scrivere questa prefazione, mi sono permesso di conoscere nel dettaglio il “libro-progetto” che mi si era posto. E con grandissima sorpresa, mi sono imbattuto in un mondo completamente ricco di colore e di emozioni, trascritte prima e poi illustrate. Il volume che avete tra le mani non è il risultato di professionisti di settore, ma di ragazzi giovanissimi che hanno buttato il loro cuore e passione oltre l'ostacolo, lasciandosi alle spalle la paura del giudizio che oggi spaventa adulti e le nuove generazioni.

Questa è stata per me la più grande sorpresa. La voglia di raccontarsi attraverso storie e personaggi di invenzione ricchi e delicati. Non andrò nel dettaglio per non sviluppare spoiler, ma posso assicurarvi che a fine lettura avrete la bellissima sensazione di aver ascoltato, attraverso storie e racconti, la voce di giovani che sognano e superano ostacoli che vivono nel loro quotidiano. Ed anche il titolo, “**Diamanti**”, non è affatto scontato; un elemento che scinde la luce in tutte le sue sfumature, attraverso le

sue sfaccettature piatte che sembrano finestre spalancate in multiversi, pensando al percorso che ogni singolo autore e autrice ha sviluppato individualmente e nel contesto della città che vive tutti i giorni.

Pensando a quante opportunità spesso vengono negate da parte del luogo di appartenenza.

Questo progetto mi ha fatto tornare in mente un passo del brano di "Via del Campo" di Fabrizio De Andrè: "Ama e Ridi se Amor risponde...Piangi forte se non ti sente... dai *DIAMANTI* non nasce niente...dal letame nascon i Fior...dai *DIAMANTI* non nasce niente...dal letame nascon i Fior..." tratta da "Via del Campo" di De Andrè. Un brano che descrive perfettamente di come spesso noi adulti, persi dalle distrazioni di non saper guardare la realtà accanto, perdiamo occasioni emotive tangibili, distratti nella dimensione di un tempo accelerato che ci imprigiona in una continua frenetica, priva di traguardi sani.

Questi ragazzi sono solo delle "punta di dita" rispetto a coloro, tantissimi, che spesso hanno smesso di aprire le loro finestre e brillare di luce propria. Oggi, questa I Edizione di **Diamanti**, che parte da un semplice progetto scolastico, dimostra quanto noi adulti, appunto, *ci sentiamo diamanti occupati a splendere più dell'altro, mentre non guardiamo la bellezza dei fiori accanto.*

Questa mia riflessione, ovviamente, incontrerà pareri discordanti, ma non ho mai cercato il consenso, come farebbe e dovrebbe fare un giovane ragazzo, perché il confronto porta alla Cultura, e questo libro ne è l'esempio. Dai ragazzi dovremmo apprendere tanto e recuperare quello che abbiamo dimenticato: *ascoltare senza giudizio*. Così, questo libro va vissuto come sporgersi alla facciata di quel diamante così freddo, rigido e silente e scoprirlo solo come una fragile prigione di multiversi ed emozioni nascoste... finestre alla piena emotività e leggerezza. Ringrazio il Professore Davide Mastroianni che mi ha dato l'opportunità di vivere questa esperienza. Ringrazio tutti i ragazzi che hanno elaborato, vissuto e realizzato un passo verso il coraggio di raccontarsi attraverso lettere e segni colorati. Siete fiori stupendi e mi auguro che possiate crescere senza che nessuno possa smacchiare i colori che ci avete oggi donato...

GRAZIE.

E per chi sta leggendo dico: lanciate il vostro cuore oltre l'ostacolo, eliminando pregiudizio e confronto inutile. Perché ognuno di voi, presi singolarmente, siete unici e differenti come i colori. Tornate a brillare attraverso la lettura ed ascolto della fantasia sana e libera... Come papaveri che accarezzano il vento.

PREFAZIONE

LA STRADA GIUSTA

Ida Quintiliani

Diamanti è un progetto che nasce dalla passione e dalla generosità di un giovane e bravo insegnante, Davide Mastroianni che, con attenzione e cura, lavora quotidianamente con i propri studenti. Ragazze e ragazzi che vivono un momento di crescita importante, talvolta particolare e difficile, sia sul piano personale sia intellettuale. Il progetto ha l'obiettivo di individuare e dare la giusta visibilità al *diamante* che ogni adolescente porta con sé, al fine di renderli consapevoli delle loro capacità e dare loro i giusti strumenti per riconoscere, gestire e utilizzare al meglio ciò che *sanno fare*. Ed è così che nella scuola le buone pratiche prendono forma, non restano solo parole o percorsi ipotetici, ma diventano concreti e reali; l'insegnante riconosce il diamante grezzo e cerca di renderlo il più possibile prezioso. Il *medium* scelto per far emergere le tante capacità creative, le diverse sensibilità, ma anche le competenze pratiche e tangibili che ogni ragazzo porta con sé e che la scuola affina, è stata la scrittura. Una pratica antica, complessa e affascinante che, più di tante altre, riesce a dare forma a necessità e bisogni perso-

nali. Ma nella storia dell'uomo la parola, scritta o orale, ha sempre avuto a che fare con le immagini.

Questi due elementi hanno spesso collaborato insieme, delle volte si sono rincorsi, in altri casi l'uno ha sopperito alle mancanze dell'altro: ancora oggi i bambini, prima di imparare a scrivere e a leggere, conoscono i significati delle immagini.

Il segno e il disegno continuano ad essere un primordiale e ancestrale mezzo di comunicazione, che tutti utilizziamo per raccontarci e per conoscere il mondo, ed è per questo motivo che, anche in questo progetto, la scrittura è stata associata al disegno.

La raccolta si compone di sei racconti: i primi tre, di genere fantasy; seguono tre racconti più brevi di carattere autobiografico, denominati "*Raccorti*", gioco di parole per rafforzare il concetto di brevità, ma non certo mancanti di spessore. Concludono il libro una lettera indirizzata ad un ragazzo che ha perso la mamma durante uno sbarco clandestino e una poesia dal significato ermetico, celato.

Esperienze illuminate, intelligenti e ben gestite, come questo progetto, nel mondo della scuola sono sempre auspicabili; inoltre, questo agire mi ricorda i casi più noti in cui la scuola si è veramente messa in discussione sperimentando un modo di lavorare "giusto" per tutte le parti coinvolte, il

cui vero obiettivo finale era prendersi cura dei ragazzi, voler loro bene! Penso, allora, all'esperienza irripetibile di Don Milani, nato a Firenze, ma che a Barbiana, luogo sperduto sul versante nord del Monte Giovi, nel Mugello, di cui proprio in questi giorni ricorre il centenario della nascita, il 27 maggio 1923, trovò nuovi espedienti per educare i propri studenti; mi sovviene alla mente l'esperienza del designer Bruno Munari che, nel 1977, creò i primi laboratori per bambini nei musei.

I laboratori, denominati "Giocare con l'arte", avevano la funzione di far conoscere ai bambini il linguaggio della comunicazione visiva, senza costrizioni, senza temi da svolgere, con una metodologia che si basava sul *fare per capire* e sul *dire come fare e non cosa fare*.

Va ricordato anche Mario Lodi, insegnante di scuola elementare, pedagogista e scrittore che ha avuto, con i suoi bambini, un contatto quotidiano e che, grazie alla sua capacità di osservazione, ha ridisegnato il valore educativo della scuola, cambiandone aspetti e metodologie: basti pensare a Cipì, romanzo educativo del 1972, che scrisse insieme ai suoi alunni.

Il libro, ritenuto un capolavoro della letteratura infantile, è uno dei più famosi romanzi italiani per bambini. Queste e tante altre esperienze hanno fatto e fanno tutt'ora della

scuola un'incubatrice perfetta di esperienze importanti e, per certi aspetti, rivoluzionarie.

Mi auguro che il progetto Diamanti possa proseguire sulla strada appena intrapresa... ..la strada giusta!!!

INTRODUZIONE

LE 4C

Davide Mastroianni

La scrittura è una delle forme di arte più complesse e personali. È uno strumento per comunicare una necessità, una richiesta di aiuto. La cosiddetta “Generazione Z” ha un modo tutto suo di esprimersi e oggi, come mai prima d’ora, occorre stabilire coi ragazzi un contatto, una connessione, o si corre il rischio di perderli per strada. Insieme alla scrittura, il disegno è la prima e vera forma di comunicazione scritta; basti pensare ai graffiti raffiguranti scene di caccia e di vita quotidiana che si rinvencono in moltissime grotte risalenti al Paleolitico.

Cosa è il talento se non un Diamante? Un talento inesperto è come un diamante grezzo; non ha una forma definita, ma se “tagliato” acquista valore e peculiarità uniche e non replicabili. Il progetto editoriale prende, appunto, il nome di **Diamanti** e ha l’obiettivo di far brillare il talento/diamante, molte volte rinchiuso in fondo ad un carattere timido di un adolescente che non riesce a tirare fuori e a mostrarlo al mondo. Siamo noi adulti che dobbiamo creare le occasioni per far sì che i ragazzi possano brillare di luce propria.

Conoscete le cosiddette 4C del Diamante??? **Colour, Clarity, Cut, Carat.** Applicate questi valori al talento di un adolescente e otterrete le sue 4C: **Colore, Candore, Carattere, Coraggio.**

ALLO SCADERE DEL TEMPO

Elena Merlino



Il tempo è prezioso. Ce lo sentivamo dire ripetutamente. Soprattutto noi, noi tre, che vivevamo a Tardesia, un paesino sperduto tra le montagne e maledetto da un'antica profezia.

Un luogo condannato ad un presagio che narrava la fine del mondo. Sì, avete capito bene! La voce si era sparsa di padre in figlio, si era insinuata nei discorsi degli anziani che chiacchieravano in piazza ed era entrata a far parte delle preoccupazioni delle madri.

Ormai tutti avevano saputo che il tempo era quasi finito, il 20 maggio era arrivato e con lui un'ondata di inquietudine e paura.

In molti avevano provato a cambiare il destino del paese. Bisognava fermare le lancette del grande orologio collocato all'interno del palazzo Tarquini.

Nessuno però era riuscito in questa impresa, sembrava quindi non esserci più nulla da fare. Il destino di Tardesia era segnato, già deciso, e la morte era pericolosamente vicina. In strada c'eravamo solo noi, noi tre, ragazzi selvaggi sfuggiti al controllo dei genitori e che avevano ignorato i loro avvertimenti.

Camminavamo tutti spediti, avevamo ben chiara la destinazione. Il vento mi faceva svolazzare i capelli, come se volesse strapparmeli via. La luce del sole delle cinque inoltrate faceva splendere gli occhi azzurri di Marta, rendendoli

lucenti. Andrea teneva le mani in tasca, il capo dritto con il mento alto e la sua solita sicurezza nel passo. Eravamo diretti al palazzo Tarquini, all'orologio.

Di certo non ci aspettavamo di evitare la catastrofe che sarebbe accaduta di lì a poche ore, ma volevamo almeno provarci, da bravi coraggiosi. Avevamo un piano ed eravamo speranzosi. La speranza è l'ultima a morire, no? Attraversammo le stradine strette ed incontrammo due cani randagi che ululavano per la fame. "Ricordate il piano?", domandò Andrea quando arrivammo di fronte al palazzo. Noi annuimmo.

Come avevamo previsto, due uomini alti e forzuti facevano la guardia all'entrata. Non era un problema, sarebbe stato facile superarli. Come da accordi, Marta corse verso di loro e con uno scatto fulmineo tirò i capelli ad entrambi, poi prese a correre più veloce che poteva, il più lontano possibile. Io e Andrea ne approfittammo ed entrammo in fretta all'interno dell'edificio, richiudendo il portone di quercia alle nostre spalle. Levammo un sospiro di sollievo, ma non c'era tempo da perdere. Mancavano 2 ore alle 7.

Avevamo, quindi, 2 ore per fermare le lancette.

Lì dentro era buio pesto, nell'oscurità si distingueva solo una scalinata di pietra che conduceva ad un piano superiore. *"Forza, prendi la torcia e andiamo!"*, sussurrai al mio compagno.

Andrea obbedì ed illuminò la stanza con un forte bagliore. Per sbrigarci, saltammo gli scalini a due a due. Fu decisamente una cattiva idea, perché lui finì per inciampare. *“Tutto bene”*, borbottò rialzandosi e pulendosi i pantaloni impolverati. Dopo le scale ci ritrovammo in un posto pieno di ingranaggi, che roteavano senza sosta su loro stessi.

C'era un silenzio assoluto. Tanto che riuscivo a percepire i respiri affannati di Andrea. *“Ricordi cosa dobbiamo cercare?”*, mi chiese. *“Sì certo. Lo so. Una leva, un pulsante, qualcosa che faccia interrompere il movimento delle lancette.”*. *“Bene allora mettiamoci al lavoro. Osserviamo ogni singolo centimetro di questo posto, non tralasciamo nulla, dobbiamo trovare quello che cerchiamo e al più presto. Sai anche tu che abbiamo pochissimo tempo.”*. *“Quanto esattamente?”*. *“Un'ora esatta.”*.

Dovevamo sbrigarci sul serio. Mentre ero china sulle ginocchia, ispezionando attentamente lo spazio tra gli ingranaggi, chiesi ad Andrea: *“Esattamente cosa succederà se non riusciamo nella nostra missione?”*. *“Non ne ho idea. Spero comunque sia qualcosa di figo. . . Tipo un'esplosione, la diffusione di un gas tossico mai visto prima, un incendio.”* Rispose lui con ironia, cercando come al suo solito di sdrammatizzare: *“Ok, mi stai spaventando”*, ridacchiai.

“Sta' tranquilla e pensa a cercare, se ci riusciamo non ci succederà niente.”, borbottò. *“Quando vorrai smettere di cercare pensa a tua madre, quando ti sentirai stanca pensa a tutta la tua famiglia o sempli-*

cemente pensa alla gioia che proveremo se fermiamo questa catastrofe.”, aggiunse. Dopo quelle parole mi sentii subito più motivata. Attraversai la stanza un paio di volte per accertarmi che sui muri non ci fosse nulla. Continuammo la nostra ricerca per più di una cinquantina di minuti, senza alcun risultato.

“Manca veramente poco, io dico di uscire, di andarcene e di cercare di metterci in salvo!” proposi. *“Sei la solita fifona! Davvero vuoi abbandonare così tutte le nostre speranze? Continua, continua! Troveremo la leva, la troveremo, te lo prometto!”*

Di solito incrociare lo sguardo delicato di Andrea mi donava conforto, ma in quell’occasione non fu così, ero troppo preoccupata e spaventata. D’improvviso, mentre perdevo sempre di più le speranze, vidi la luce in fondo al tunnel, o meglio, vidi la leva! *“L’ho trovata! Eccola! L’ho trovata!”* gridai. Il ragazzo corse verso di me. *“Sì eccola, è proprio questa che cercavamo! Ottimo lavoro!”* Mi strinse la mano e il contatto con le sue dita gelide mi fece rabbrivire.

“Adesso dobbiamo solo tirarla, usiamo tutte le nostre energie e tutta la nostra forza! Mi raccomando, mettiamocela tutta.” *“Sembra pesante”* pensai tra me e me. Il ragazzo contò fino a tre e poi insieme ci mettemmo a tirare quel pezzo di ferro, con ogni briciolo di speranza rimasto dentro di noi. Tirammo, tirammo e tirammo. Ma senza risultati, la leva non si abbassava. *“Questa non si muove di qui”*, annunciò con tono grave Andrea. *“Quanto*

ci manca?” “Abbiamo cinque minuti”. Il tono di voce di Andrea era cambiato, adesso era serio e spento, consapevole che il nostro piano non aveva funzionato e che stavamo perdendo a un passo dalla vittoria. Lasciammo la presa con i polpastrelli che ci sanguinavano. Andrea si prese la testa tra le mani. “È finita! Adesso che facciamo? Pensavo avrebbe funzionato! La leva ce l’abbiamo, eccola lì, è davanti a noi! Perché non si aziona?”. Rimanemmo in silenzio. Pensai alla mia famiglia, ai miei amici, a Marta e soprattutto ai cittadini, a cui speravamo di salvare la vita, pensando di poter giocare ai supereroi. “Aspetta guarda qui!”, esclamò Andrea. “Ho capito! Per far azionare la leva serve un codice! Qui c’è uno spazio dove inserirlo. Sono quattro caselle vuote.” “Credo di conoscere la combinazione!” Gridai in preda all’euforia. “Come fai ad essere così sicura? Ci possono essere migliaia di possibilità!”. “Beh, in effetti non ne sono proprio certa, ma almeno posso provarci!”. Mi avvicinai e inserii nello spazio quattro numeri: I207. “Perché proprio questi?”, mi chiese il ragazzo. “L’uno è la data di oggi. Oggi è lunedì, il primo giorno della settimana ed è 20 maggio e sette è l’ora in cui la profezia narra che finirà il mondo!” spiegai. “Sei un genio! Proviamo! Ricominciamo a tirare!” Tirammo, tirammo e tirammo. Niente, ancora nulla. “Veloce! Prova a cambiare l’ordine dei numeri! Mancano 10 secondi!”.

Seguii il consiglio del mio amico, combinai le cifre in ogni modo possibile, provando ad azionare la leva. Nove

secondi, otto, sette, sei, cinque. Andrea si rannicchiò in un angolo e strinse forte le palpebre preparandosi al peggio. Quattro, tre. Provai l'ultima combinazione: sostituì l'uno con il cinque, che rappresentava il mese di maggio...5207... Tirai la leva e...Si azionò! Aveva funzionato! Due, uno. Rimanemmo in silenzio, aspettando. Non successe nulla.

Avevamo fermato le lancette! Andrea scattò in piedi e ci abbracciammo. Non so ben descrivere quanta felicità provai. Pensai di nuovo alla mia famiglia, ai miei amici, a Marta e ai cittadini, ma stavolta consapevole di averli salvati tutti, consapevole di aver spezzato la profezia. Tardesia era salva! E per merito di tre ragazzini un po' troppo curiosi, che volevano giocare ai supereroi.

SISTEMA SOLARE IN PERICOLO

Beatrice Ledda



Era il 3050. Oramai da diverso tempo la Terra non era più come la ricordavano gli abitanti del 2000... Si producevano tutti i tipi di prodotti immaginabili in una sola gigantesca fabbrica che occupava quasi tutta la superficie del pianeta. Nel Sistema Solare tutti i pianeti erano diventati abitabili grazie ad una nuova e speciale tecnologia: delle ampolle dove circolava ossigeno, situate attorno ad essi, come se fossero stati risucchiati da gigantesche bolle di sapone. Ognuno era speciale ed era a tema.

Ad esempio, Saturno era il “Pianeta dei Divertimenti”: era composto da oltre mille attrazioni differenti, case ed edifici con forme bizzarre, per non parlare di oggetti e mobili stravaganti! I colori erano così sgargianti che, alla luce del sole, quasi accecavano.

Le strade erano cosparse di leccornie come in Candy Crush ed attraversate da profumi di vario genere; aromi di caramelle, cioccolata, hamburger, pizza e di altri cibi si diffondevano per le vie travolgendo i passanti, che non sapevano resistere a quell’odore ipnotico. Sia gli adulti sia i bambini saltellavano e si divertivano in modo spensierato, come se stessero vivendo nel mondo delle favole.

Venere era il “Pianeta della Natura”, in particolare degli animali. Questi però non erano tenuti in cattività, anzi erano stati educati talmente bene che vivevano in compa-

gnia degli esseri umani: tigri, topolini, leoni, lupi, uccellini, scoiattoli. . .tutti insieme in pace, dato che l'istinto predatorio, con il tempo e l'allenamento, si era estinto. Erano stati creati habitat adatti alle varie specie, ma era consuetudine trovarle mescolate tra di loro. Era presente una moltitudine di alberi di varie forme e colori, alcuni molto alti e grossi come i baobab, altri davvero piccoli e sottili come quelli dei frutti di bosco.

L'aria che si respirava era la più pulita tra tutti i pianeti visto che non si usavano sostanze inquinanti onde evitare di contaminare gli spazi dove vivevano le specie più vulnerabili ed esseri ancora più in simbiosi con la natura.

Nettuno era il "Pianeta del Ghiaccio e della Neve": non si usciva dalle case con le scarpe, ma con gli sci o, ancor più comunemente, con i pattini o con scarponi e slittino. Il ghiaccio si diffondeva in forme particolari: sembrava di trovarsi in un immenso museo con sculture e opere d'arte di ghiaccio e neve. Si poteva sostare in igloo dai quali osservare, tra l'altro, aurore polari strabilianti. C'era neve ovunque: pupazzi che costeggiavano le strade sormontate dalle palline bianche che i bambini si divertivano a lanciare l'uno contro l'altro, fiocchi che riempivano ogni giorno il cielo e attraverso i loro riflessi, con il chiarore del sole, lo rendevano più luminoso. Gli edifici di ghiaccio creavano giochi di

colori attraverso delle luci proiettate su di essi come quelle delle discoteche.

Giove era comunemente chiamato il “Pianeta della Storia”; conservava tutti i monumenti che non trovavano più spazio sulla Terra. Imitavano tradizioni e culture di vari popoli antichi; anche gli oggetti e gli edifici venivano realizzati in stile antico ed il tutto era davvero molto affascinante. In tutti i pianeti la tecnologia era davvero avanzata; circolavano poche auto che si guidavano solo per piacere, dal momento che esistevano piattaforme trasparenti che trasportavano da una parte all'altra gli abitanti.

La necessità di rendere abitabile ogni pianeta derivò dal motivo che non c'era più spazio per l'uomo sulla Terra: i dati degli ultimi secoli, riportati nei grafici riguardante l'intero globo terrestre, testimoniavano che la popolazione, dopo un grande calo, aveva iniziato ad aumentare molto rapidamente e alla fine la Terra era troppo piccola per tutti. Pertanto, attraverso splendidi ed enormi razzi di ultima generazione, potenti, assai colorati, che utilizzavano percentuali di materiale non inquinante, iniziarono viaggi verso i nuovi pianeti. Ben presto si trasformarono in traslochi veri e propri, poiché il proprio pianeta di origine iniziava ad essere poco confortevole e dunque, non si preferiva rispetto agli altri. Ad occuparsi di produrre tutti i beni necessari agli altri

pianeti era un grandissimo complesso industriale, l'*Industria*; questa emetteva gas altamente inquinanti che provocarono una rapida fuga dalla Terra. Questa immensa fabbrica però non la si poteva considerare "normale" e i cittadini ne erano all'oscuro: a capo del consiglio di amministrazione vi erano i *Dieci*, uomini molto potenti quanto malvagi. Per ottenere sempre più potere, sfruttavano gli uomini facendoli lavorare giorno e notte, fino alla morte, attraverso il *Viglion*: un siero potentissimo di colore verdognolo contenuto in boccette da cui salivano verso l'alto bolle simili a quelle dell'acqua frizzante, ma più grandi. Era simile alle pozioni magiche delle streghe, con un odore assai sgradevole e una consistenza liquida e densa come uno sciroppo.

Il suo potere era quello di ipnotizzare le persone; ne bastava una sola dose e ordinare ad alta voce solo ciò che si voleva far fare al soggetto interessato che diventava vittima senza scampo di questa situazione.

William era un cittadino trentenne magro, non particolarmente alto, con i capelli neri a spazzola quasi elettrizzati, due grandi occhi marroni come due noci di cocco, un paio di occhiali rotondi molto spessi, simili a quelli di uno scienziato pazzo, un naso minuto, un sorriso smagliante che ricordava quello dei clown del circo e due guance rosee e paffutelle. Indossava quasi sempre magliette colorate e giac-

chette, con spesso i jeans e scarpe nere come la pece. Era una persona molto gentile, intelligente e premurosa, voleva sempre far del bene alla gente anche se, essendo un po' imbranato, combinava quasi sempre guai. Era stato tra i pochi a comprendere veramente, o per lo meno ipotizzava, chi fossero i dieci membri dell'*Industria*. Tentò pacatamente di far conoscere la verità, ma nonostante tutti i tentativi malriusciti, l'unica cosa che ottenne fu danneggiare la sua reputazione; la gente pensava che fosse un pazzo manipolatore che si approfittava dell'ingenuità degli altri per ricavarne più potere. Credevano che lavorare all'*Industria* rappresentasse un privilegio.

William avrebbe voluto partire per Marte, perché era tra i pochi pianeti dove erano rimasti posti liberi; non appena si recò dalle guardie della fabbrica, uomini alti e robusti in divisa che controllavano il campo dei razzi, per andare su uno di questi, queste dichiararono, in modo convinto, che William era perfetto per lavorare all'*Industria*. Era giovane, celibe e senza figli.

Le guardie gli impedirono di prendere il razzo e gli dissero che un giorno sarebbe andato a lavorare lì. William si avventurò nel complesso, allo scopo di raccogliere prove a sufficienza per convincere gli altri cittadini dell'oscuro scopo dell'*Industria*, ma i *Dieci* erano a conoscenza dei suoi mo-

vimenti (viste le numerose segnalazioni che aveva accumulato) e, quindi, emisero un ordine di cattura per il ragazzo; questo fu così imprigionato in una delle celle utilizzate per la somministrazione del siero. Nel frattempo i pochi cittadini che avevano creduto alle parole di William, non appena seppero della sua prigionia, iniziarono a organizzarsi in un gruppo chiamato R.N.M. (Rispetto per Noi e il nostro Mondo).

Una volta convinti della buona fede del loro amico, il gruppo decise di liberarlo. La sua cella fortunatamente era tra le poche ad avere un accesso dal soffitto, raggiungibile grazie ad una grondaia che affacciava all'esterno. Iniziarono a cercare, passarono ore, ma non sentivano la sua voce. D'un tratto un grido di aiuto proveniente dal lato opposto li bloccò.

Seguirono il punto in cui si udì lo strillo e lo trovarono seduto a terra con la schiena contro la parete, rannicchiato ad abbracciarsi le gambe piegate e a poggiare la testa contro le ginocchia, poiché piangeva disperatamente... a quel punto esclamarono: *"Ebi Will, siamo noi, siamo qui per salvarti. Stai tranquillo..."*. Lui rispose singhiozzando e con una voce debole, come se fosse stato posseduto da uno strano mostro che gliela aveva risucchiata via: *"Grazie infinite, però qui è molto profondo!"*.

Rapidamente e in gran silenzio fecero scendere una lunghissima corda dal soffitto e riuscirono, con molta fatica, a tirar fuori William. Inaspettatamente sentirono un rumore fortissimo, come se qualcuno avesse chiuso la porta con una forza brutale, pari a quella di un rinoceronte imbestialito. Videro, infatti, che uno dei *Dieci* era uscito adirato e dispiaciuto dalla porta d'ingresso, chiudendola bruscamente.

Era Luis, un giovane uomo quarantenne, non molto alto, un po' cicciotto, con i capelli corti e ricci rossi, la barba e due folte sopracciglia del medesimo colore, gli occhi chiari e le labbra carnose. Aveva un'aria fragile e una voce dolce. La R.N.M., di cui William era stato nominato seduta stante uno dei leader, anche se spaventata da quelle che potevano essere le conseguenze, si sentì in dovere di aiutarlo. *“Mi scusi, si sente bene?”*, chiesero con voce tremante dalla paura. *“Voi non dovrete essere qui, conviene che ve ne andiate. . .”*, rispose Luis, che parlava gemendo; nelle sue parole non si udiva neanche un bisbiglio di cattiveria. *“Vorremmo solo aiutarla. . .”* esclamò il gruppo molto tranquillamente e con un tono dolce e amichevole. *“Sono stato licenziato solamente perché ho fatto cadere a terra e, di conseguenza, rotto diverse boccette di Viglion!”*, dichiarò Luis molto apertamente. Gli altri ruotarono sincronicamente la testa a sinistra, inclinandola leggermente verso il basso come cani sorpresi e confusi che volevano spiegazioni. *“Scu-*

sate non dovevo, che stupido che sono stato. Fate finta che non vi abbia detto niente”, affermò Luis. “Tranquillo, sappiamo che c’è un segreto oscuro e malvagio che si nasconde dietro l’*Industria*, vorremmo solo aiutare e riportare la pace, il rispetto e la serenità nel nostro mondo, per noi e le generazioni future” disse convinto William e con tono diplomatico. “*Ahababababab*, grandi sogni ragazzino, peccato che questa sia la vita reale. . .” ribatté Luis con una risata sbuffata e malinconica. “*La prego, vorremmo solo aiutare lei e tutte le persone che subiscono ciò che sta veramente succedendo. . . ci aiuti!*”, disse una giovane fanciulla della R.N.M. in lacrime, inginocchiandosi a supplicare davanti a lui. “*E va bene. . .*”.

Molto coraggiosamente, Luis raccontò tutto ciò che c’era da sapere.

Rimasero tutti a bocca aperta per qualche secondo. “*Potresti aiutarci ad eliminare tutte le boccette di siero che sono rimaste e sconfiggere i Dieci?*”, chiese uno della R.N.M. Il giovane Luis era talmente arrabbiato che accettò la richiesta senza esitare un attimo.

A quel punto si diressero all’interno dell’*Industria*; Luis aveva tutte le password, conosceva i percorsi con meno posti di guardia e, quindi, non fu molto difficile raggiungere la stanza dove venivano conservate tutte le fialette di siero. Il piano, pacifico quanto geniale, era quello di somministrare ai membri dei *Dieci* le dosi di *Viglion* per poi ordinare loro

di ideare un modo per proiettare la Terra verso un nuovo inizio e senza azioni che avrebbero minato l'equilibrio naturale del Pianeta. Sfortunatamente non avevano la benché minima idea di come avrebbero potuto mettere in atto il loro piano, dal momento che sia le guardie sia i membri dei *Dieci* avrebbero potuto scoprirli da un momento all'altro. Si nascosero dietro un piccolo angolo della parete della stanza nella quale si trovavano e quindi, non avendo in mente un piano su come agire, restarono fermi e immobili a pensare.

Proprio accanto a loro, lungo una parete della stanza, si trovavano gli armadietti delle guardie; avevano una serratura in comune così come la password che era identica a quella di Luis. Era molto buffo che i membri non gli avessero fatto un "lavaggio del cervello", dopo averlo licenziato! Così pensarono di travestirsi da guardie per passare inosservati lungo i corridoi. La divisa era impermeabile e dal colore blu notte, con delle linee giallo fluo all'altezza del petto; uguale fantasia per i pantaloni. Il casco era interamente giallo fluo con una visiera così scura da rendere i lineamenti del viso impercettibili. Si divisero e ognuno riuscì con estrema facilità ad ammanettare i restanti nove membri dei *Dieci* (Luis, come William, era entrato a far parte della R.N.M.) conducendoli in una stanza dell'edificio; non si aspettavano di essere "traditi" dai "cloni" di loro stessi. A quel punto

fu somministrato loro il siero e William disse: *“Adesso dovreste eseguire ciò che vi dico, eliminando dalla vostra mente tutte le idee crudeli che vi perseguitano e aiutandoci a riportare una vita serena sulla Terra. Bisognerà eliminare fino all’ultima boccetta di siero e trasformare l’Industria in una struttura di dimensioni più modeste, utilizzando per la maggior parte materiali non inquinanti. Quindi il nostro obiettivo sarà ripopolare la Terra.”*. Le guardie diedero ascolto ai Dieci, ormai votati al bene della Terra, e iniziarono a collaborare insieme. Una parte dell’*Industria* fu riconvertita e trasformata in un grande condominio con una casa famiglia accanto, cosicché i bambini avrebbero potuto giocare insieme tra di loro; una parte divenne parco naturale, mentre altri settori furono trasformati in scuole, ospedali e altri edifici pubblici. Rimase una zona molto più vasta delle altre; fu demolita e ricostruita per la creazione di nuove abitazioni su quelle già esistenti in precedenza.

La Terra si ripopolò, la verità su quanto compiuto da William e dalla R.N.M. non fu resa mai pubblica e tutte le boccette di siero, per un motivo non poco chiaro, non furono distrutte, ma gettate nell’Universo. Accadde l’inevitabile: le boccette di *Viglion* gettate nell’Universo si ruppero e il siero causò la nascita di forze oscure e malvage. Queste erano ombre in grado di avvolgere un intero pianeta, non avevano una consistenza propria non essendo fatte di materia tangi-

bile e potevano assumere qualsiasi forma; si allungavano e ritorcevano come un'immensa gomma da masticare. Il loro sorriso smagliante era parecchio inquietante e gli occhi erano mostruosi: lunghi, a zig zag e scuri come una notte senza luna. Le ombre erano nate allo scopo di attaccare ed impadronirsi dell'intero Sistema Solare, sterminando l'intera popolazione per poi conquistare l'intero Universo ed oltre. Purtroppo per i nostri amici non c'era gioco che valesse la candela...

“George, vieni che è pronta la cena”, esclamò felicemente la signora Bennet. “Mamma posso vedere un altro episodio della serie TV?”... “Tesoro lo vedrai dopo!”.

LA PROFEZIA

Greta Amadio



Era l'estate del 2009 ed il piccolo Tommy Joe stava andando a Londra, i genitori avrebbero dovuto lavorare molto in pasticceria perciò avevano deciso di mandare loro figlio dalla nonna, nella casa materna. In treno aveva incontrato la signora Margaret, grande amica di sua madre. Le aveva detto dove si sarebbe recato e le aveva presentato la nonna, che stava viaggiando con lui. Appena arrivarono alla stazione si incamminarono a piedi, svoltarono l'angolo e si trovarono di fronte ad una casa imponente. Aveva l'aria molto antica e suscitava un po' di timore; a tutti avrebbe dato quell'impressione tranne a Tommy. Lui, al contrario, era rimasto affascinato alla vista dell'edificio, che gli ricordava lo stile dei libri fantasy che lui tanto amava poiché gli pareva che ci fosse un alone di mistero attorno ad esso. *“So che non è molto carina, ma vedrai che ti ci affezionerai”*, disse la nonna. *“Al contrario, è fantastica”* rispose con volto raggianti Tommy, ancora occupato ad osservare l'abitazione nei minimi dettagli. All'interno la casa era proprio come ci si aspettava, mobili vecchi e tanta polvere.

La camera di Tommy era molto spaziosa, con un imponente letto a baldacchino al centro e mobilio usurato, c'era anche un bagno ma dava l'impressione di non essere usato da tempo. La mamma gli aveva raccontato che prima la nonna si occupava molto della casa, ma da quando era morto il

nonno era rimasta sola e non le importava granché se avesse un aspetto decente o meno.

Le prime settimane passarono abbastanza velocemente, Carol (questo era il nome della nonna) aveva trovato nella sua biblioteca tanti libri che avevano incuriosito Tommy e lo aveva portato a fare compere in centro, così che conoscesse un po' la città e si abituasse al trambusto generale, a cui il bambino non era abituato. Una notte, però, quando Tommy era nel suo letto, sentì dei rumori molto strani, simili a delle urla e suppliche di aiuto. Questo andò avanti per molte altre notti finché non si convinse a dirlo alla nonna; probabilmente erano i vicini oppure era frutto della sua fervida immaginazione. In quel momento Carol era in cucina a preparare il pranzo, quando Tommy disse *“Nonna, è da un paio di notti che sento degli strani rumori, come persone che urlano e supplicano di correre in loro soccorso. Li senti anche tu?”*. La donna si fermò di colpo e si voltò lentamente assumendo un'espressione indecifrabile *“Davvero senti delle voci?”*. *“S-sì, è da un po' di notti che le sento, ma finora pensavo fossero frutto della mia immaginazione.”* La nonna, senza dare spiegazioni, si ritirò in camera sua. Da quel momento Carol divenne più distaccata e sempre meno presente con il nipote; passava molto tempo in studio e Tommy poteva giurare di averla sentita anche parlare da sola, cosa piuttosto normale se non fosse che la

lingua da lui udita non gli sembrava familiare. Un pomeriggio la nonna si ritirò in biblioteca; quando il bambino, preso dalla curiosità, aprì leggermente la porta per scoprire cosa stesse facendo, Tommy assistette ad una scena alquanto bizzarra. La donna teneva in mano una sfera e pronunciava strane formule, che credette fossero in latino. Tommy rimase sbigottito...cosa stava succedendo?! Quella stessa sera, il bambino le disse quello che aveva visto in biblioteca e la pregò di dargli una spiegazione. *“Hai ragione Tommy, è inutile sorvolare sull’argomento. Le voci che senti la notte le possono sentire solo due persone: la custode del libro da cui provengono, ovvero io, e il prescelto che dovrà salvare quelle povere persone in pericolo. . . tu Tommy”*.

Così Carol iniziò a raccontargli una strana storia.

Circa duecento anni fa Silas, un personaggio di un libro, tramite i suoi immensi poteri entrò in contatto con il mondo reale ed incendiò un palazzo, con lo scopo di far entrare le persone che vi si trovavano all’interno del libro stesso. Silas, prima di allora, era l’unico personaggio del racconto poiché il suo scrittore non aveva avuto l’immaginazione necessaria per crearne altri. Le forze del bene, allora, gli si misero contro: era assolutamente vietato l’accesso agli esseri umani all’interno dei libri. Così crearono una profezia: solo un bambino nella storia avrebbe potuto salvare quelle povere persone e a quanto pare quel bambino era proprio Tom-

my. Quando la nonna smise di raccontare, Tommy esclamò *“Nonna, per quanto mi piaccia questa storia, ho dieci anni. Sono troppo grande per queste cose”*. *“Mi devi credere, non è un racconto, è la realtà. Adesso ti mostro qualcosa che ti farà ricredere”*; prese un fiammifero da una scatolina che gli si trovava accanto, tenne lo sguardo fermo sull’oggetto e bisbigliò qualcosa che sembrò dare i suoi frutti. Da lì a poco la punta del fiammifero si accese. Tommy rimase esterrefatto, non poteva credere a i suoi occhi: *“Quindi la magia esisteva davvero?”*. *“Da come credo che tu abbia capito io sono una strega, per la precisione la più potente di questo secolo. Sono anche la custode della sfera di cristallo che contiene la profezia e del libro.”*, disse Carol. *“Quindi solo io posso salvare i personaggi?”*, chiese il bambino, ancora stupefatto. *“Sì, ma non sei obbligato a farlo. Correresti un grande rischio.”*, rispose Carol. *“Ma cosa dovrei fare esattamente per salvarli?”*, domandò sbalordito Tommy. *“Entrare dentro il libro tramite un incantesimo e duellare contro Silas. Ovviamente non prima di averti insegnato ad usare la magia!”*, spiegò la nonna e il bambino, maggiormente stupito dalle parole di Carol esclamò: *“Cosa?! Significa che io ho poteri magici?”*. Tommy era al settimo cielo, tutto quello che stava accadendo sembrava un sogno dal quale non avrebbe mai voluto svegliarsi. *“Che domande! Certo che li hai, altrimenti come riusciresti a sconfiggere uno dei maghi più potenti della storia?”*, disse la nonna con spontaneità. *“Ok, allora voglio farlo. Se sono destinato a sconfiggerlo significa*

che non morirò, a meno che non sarà come quelle tragiche storie in cui si muore insieme per mezzo della stessa arma.”, dichiarò il bambino con voce teatrante. *“Thomas Joseph Jones, non devi essere così superficiale. Io non mi assumo questa responsabilità, soprattutto perché la profezia non assicura che ne uscirai illeso.”*, disse Carol arrabbiata e preoccupata allo stesso tempo.

Dopo svariate suppliche e diversi tira e molla, la nonna si convinse ad allenare il nipote, non necessariamente per farlo duellare contro Silas, ma per insegnargli ad utilizzare e controllare i suoi poteri.

La mattina seguente scesero nel seminterrato, era spazioso anche se la muffa alle pareti dava alla stanza un cattivo odore. C'era un manichino al centro ed altri sparsi per la stanza che sarebbero serviti da bersagli. Il periodo di allenamento durò all'incirca due mesi nei quali gli venne impartito un addestramento molto duro, ma alla fine Tommy divenne abile nel combattimento e si dichiarò pronto a sfidare Silas. *“Puoi anche rinunciare a sconfiggerlo, a me non importa di quelle persone se tu non sei sicuro.”* disse la nonna con uno dei suoi dolci e rassicuranti sorrisi. *“Ma io voglio farlo, ormai so di questa profezia e non posso vivere con il rimorso di non averci provato.”*, rispose convinto. *“Ok, allora entrerai nel libro. Ma prima ti farò un incantesimo, cosicché nel caso sarai in pericolo, tornerai subito qui”*, affermò con decisione la donna. Il giorno dopo Carol prese il libro da

uno degli scaffali più in alto della biblioteca (aveva pensato che lì sarebbe stato più al sicuro) e lo porse a Tommy.

La copertina era in cuoio ed il titolo *“C’era una volta”* era scritto a caratteri cubitali; quando il bambino lo vide rimase esterrefatto da cotanta meraviglia, non aveva mai visto un libro più bello. *“Adesso farò un incantesimo che ti farà entrare nel libro, tu devi solo mettere la mano su una delle pagine.”*, disse la nonna *“Ricordati quello che ti ho insegnato e credi nelle tue capacità. Buona fortuna.”*, aggiunse. Quando Tommy fu catapultato nel racconto, si ritrovò di fronte ad un imponente castello, attorno c’era solo vegetazione, ma da lontano si udivano suoni di trombe e tamburi. Il bambino capì subito che quella era la dimora di Silas, così passò sul ponte levatoio. Pensava di trovare delle guardie, ma a quanto pare l’uomo faceva affidamento solo su sé stesso.

All’interno il palazzo era ben arredato, con mobili stile barocco e pavimenti in marmo bianco, al primo piano non c’era nessuno, ma al secondo Tommy vide un uomo, molto probabilmente Silas, seduto su una sedia di velluto rosso a guardare fuori dalla finestra.

Il bambino pensò di scagliargli un attacco a sorpresa, ma a quanto pare il mago l’aveva già sentito arrivare perché si voltò di scatto. Aveva capelli neri, pizzetto ed occhi piccoli e malevoli. *“Quindi sei tu il bambino della profezia, davvero le forze del*

bene pensano che mi batterà uno come te?”, disse ridendo. Tommy però non perse tempo e rispose con un incantesimo. Aveva ragione la nonna, lo stregone era molto più potente di lui perché nel duello si dimostrò abile e praticamente immune agli incantesimi del bambino.

Quando ormai Tommy pensava di essere stato sconfitto decise di utilizzare una potente magia che aveva visto fare diverse volte dalla nonna, “FATUM”. Pronunciò la formula ma lo sforzo che impiegò per far sì che funzionasse fu talmente smisurato che la vista si iniziò ad offuscare e le gambe a cedere; l’ultima cosa che vide prima di chiudere gli occhi fu una luce bianca che avvolse il nemico. Dopo un tempo indeterminato sentì una voce dapprima ovattata, ma dopo sempre più chiara e familiare, era la nonna *“Tommy ce l’hai fatta, hai sconfitto Silas”*.

Benché il bambino fosse molto stanco non poté non sorridere. *“E quelle persone che fine hanno fatto?”*. *“Sono state liberate, se ne occuperanno alcuni stregoni. Gli ci vorrà un po’ di tempo ad ambientarsi”*, gli rispose la nonna.

L’estate finì e Tommy dovette tornare a casa. Quella era stata l’esperienza più incredibile, sconvolgente e inspiegabile della sua vita.

L’unica cosa certa è che nulla sarebbe stato più come prima.

LA BIMBA ROMPISCATOLE

Giulia Colantoni



Dopo pranzo papà mi prese in braccio e mi fece sdraiare sul soffice, vellutato ed elegante divano di casa di nonno e nonna. Ero piccola, molto piccola e i miei nonni ci aspettavano tutti i fine settimana a casa loro. Nonna preparava un sacco di cose buone, da leccarsi i baffi; avrei voluto continuare a mangiare tutte quelle cose squisite, ma il momento del sonnellino pomeridiano era arrivato. Allora papà mi raccontava sempre una storia strana. Non era la solita favola che si racconta ai bimbi, non l'avevo mai sentita e si intitolava *“La storia della bimba rompiscatole”*.

Quella storia aveva qualcosa che alla “piccola me” piaceva e, anche se non volevo mai addormentarmi, venivo sempre intrappolata dal racconto e, dopo poco, cadevo in un sonno profondo. Immaginavo una bimba che viveva in una piccola casa di campagna, con la famiglia e i suoi amici. Quella era una campagna speciale perché veniva baciata sempre dal sole, la natura sembrava parlare e dire quanto fosse rilassata, illuminata, spensierata e felice; come quando ci troviamo sul lettino, al mare, sulla spiaggia con il sole sul viso che ci riscalda ulteriormente, il rumore delle onde del mare e il suono delle risate dei bimbi che giocano sulla riva.

La bimba rompiscatole era un po' monella, vivace e spensierata come la vita in campagna. Lei, però, aveva un difetto insopportabile faceva un milione di domande. Infat-

ti papà mi raccontava che la bimba chiedeva sempre tutto a tutti, soprattutto ai poveri animali della campagna che lei incontrava durante le sue passeggiate. All'inizio gli animali erano felici di parlare con lei, ma dopo un po', a causa delle continue e insistenti domande, si stancavano e cercavano una scusa per fuggire. Sapete, con il passare degli anni ho capito che quella storia, che mi piaceva ascoltare così tanto da piccola, altro non era che la mia storia...quella di una bimba rompiscatole.

LA CURVA

Gianluca Vitali



Durante la vita ci sono diverse sfide da superare, più o meno difficili, come la prima volta che mi sono cronometrato nei 100 m di stile libero; non lo scorderò mai. Anche la prima volta che sono andato a scuola da solo. Però questa è stata la sfida più complicata: mi trovavo sotto il sole, con il sudore che scendeva sulle tempie e il fiatone. Ero seduto sulla sella della mia bicicletta. Voi direte: *“Beh, qual è il problema?”*. Il problema era non avere le rotelle!

Avevo una paura incredibile, ma non sapevo perché, potevo cadere, sbucciarmi o ritrovarmi con la faccia per terra. Ovviamente c'era mio padre dietro che mi reggeva, ma a dir la verità non mi fidavo tanto.

Era una lotta continua; io che dicevo: *“Mi reggi? Per me no, guarda che cado, papàaaa!”* Mio padre rispondeva sbuffando: *“Gianluca, vai tranquillo, ti reggo!”*. Mi reputo una persona determinata, anche da bambino quando ho dovuto superare tante insicurezze, quindi, dovevo farcela a tutti i costi.

Tremante, impaurito e affaticato urlai a mio padre: *“Papà, lasciamiiii!”* Lui mi lasciò; andavo velocissimo, sembrava che stessi volando.

Ed ecco la curva, il mio acerrimo nemico. Mi decisi, presi coraggio e viaaa! Per terra! La mia paura più grande si era fatta avanti. Mi misi a piangere così forte che mi sentì anche il prete che stava in chiesa a due passi da casa mia.

Come ho detto prima, però, sono un ragazzo determinato. Ero dolorante ferito e avevo i calzini bianchi sporchi di sangue. Ma mi concentrai, fissai l'obiettivo, risalii sulla bici e mio padre mi spinse; percorsi una cinquantina di metri e feci la curva! Ero fiero di me, non avevo compreso precisamente le mie sensazioni, ma ero sicuro di essere felicissimo nell'aver superato le mie paure e la terribile curva.

QUEL DOLCE SORRISO

Ilenia Ruotolo



Quel viso dolce, roseo e con qualche ruga, coi capelli bruni e riccioluti e quelle mani un po' ruvide che odorano di farina non fanno altro che generare bei ricordi in me ogni volta che ripenso a quello che i dizionari del Corriere della Sera definiscono come "componimento in rima per bambini", cioè quello che per me erano semplicemente le filastrocche della nonna. Nonna non stava un secondo lontano dalla sua Principessa (che poi sarei io, per lei) e ogni giorno non vedeva l'ora di incontrarla per strapazzarla di coccole e soprattutto per farla entrare in un mondo bellissimo di rime e versi.

Anche la Principessa non aspettava altro che sprofondare nelle braccia di nonna e sentirla parlare con le parole di ogni giorno, che però sembravano diverse ogni volta che le ascoltava. Come d'abitudine andavo da nonna tornando dall'asilo, proseguendo per la stradina stretta e silenziosa che oltre a portarmi da lei mi portava a fantasticare con i personaggi delle varie filastrocche. Nella mia testa si creavano immagini che alla fine andavano a formare una buffa storiella che univa alcune delle mie filastrocche preferite.

Di quest'ultima purtroppo non ricordo molto, solo alcuni titoli qua e là, fatto sta che la stradina finiva senza che io me ne accorgessi e più mi avvicinavo a destinazione e più sentivo nell'aria una felicità che riusciva a sorprendermi.

Arrivavo da nonna e mi sedevo sulle sue comode gambe con le pupille dilatate come sempre dalla contentezza. Certo, a volte, mi chiedevo anche sbadatamente come facesse ad avere sempre quel suo sorriso a 32 denti in viso e a non annoiarsi mai stando con me ogni giorno.

Lei non sopportava che la parola noia ed io fossimo nella stessa frase e rispondeva che mentre le principesse delle fiabe, che mi leggeva, per lei erano troppo altezzose, egoiste e senza voglia di scoprire, io ero un raggio di sole che riusciva ad illuminare le giornate con spontaneità e con le mie mille domande che le facevano sorridere il cuore. Alcune cose le ho capite dopo, forse è troppo tardi per essere veramente comprese. Nonna ha sempre sostenuto una cosa che io prima non avevo realmente capito: il *“per sempre”* e il *“E vissero per sempre felici e contenti”*. *“Com'è possibile credere nel per sempre?”*.

Bella domanda, risponderei ora, quasi con la certezza della mia risposta. Oggi guardando gli occhi di nonna sempre furbi e gioiosi dopo tanti anni ho capito cosa vuol dire credere nel per sempre; vorrò per sempre bene a quel viso dolce e roseo, a quei capelli color cenere e a quelle mani che odorano di farina e che aspettano che la loro principessa torni da scuola; vorrò per sempre bene a quelle rime, che ci sono sempre state. E poi, inutile dirlo, proverò per sempre

a ripetere la filastrocca *“Al Pozzo di Messer Pazzino dei Pazzi”*
senza saltare neanche una “p” come mi è stato insegnato da
quel dolcissimo sorriso.

IL GIOCO DI VITA

Stefano Di Michele

Ciao Abeo,
non so se ti ricordi di me, eravamo piccoli quando ci siamo conosciuti mentre giocavamo con delle barchette e facevano a gara per vincere. Sono Francesco il tuo vecchio amico, mi dicevi sempre che volevi essere sopra una di quelle barche e vincere insieme alla tua famiglia.

Un giorno presi il telefono di mia mamma, andai su internet e vidi migliaia di barche che sembravano fare a gara; sai Abeo, era simile al nostro gioco! Con migliaia di persone che però non sembravano allegre...ma tristi e di umore nero. Un sabato lessi un giornale che raccontava di una donna caduta in mare; ricordai la notizia di quel viaggio, le immagini e un volto disperato mi era familiare... riconobbi che era tua madre...inizialmente pensavo volesse nuotare ma poi... Sai Abeo, ho ancora il tuo disegno che mi hai regalato al compleanno, lo terrò sempre dentro il mio cuore così non ti scorderò mai.

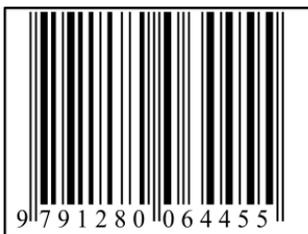
BUON VIAGGIO, ABEO.

SEGRETO

Marco Aurelio Mercolini

Segreto che ti celi nei reconditi pensieri,
enigma che fai guardia a miti e misteri
gioiosi ti confessano fedeli gli amici,
regnanti e sovrani ti tengon al sicuro dai nemici,
esagitato il bimbo ti viene a cercare.
Trove reggia nel falso e nel fiero,
oh segreto, nulla come te
rende irrequieto lo spirito veritiero.

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
presso Universal Book s.r.l. - Rende (CS)



La I° Edizione del concorso «**Diamanti**» ha visto la partecipazione degli studenti e delle studentesse *dell'Istituto Comprensivo Savini San Giuseppe San Giorgio* di Teramo, con 12 racconti, 5 poesie, una lettera e 23 disegni.

I racconti vincitori

La profezia (*Greta Amadio*)

La bambina rompiscatole (*Giulia Colantoni*)

Sistema solare in pericolo (*Beatrice Ledda*)

Allo scadere del tempo (*Elena Merlino*)

Quel dolce sorriso (*Ilenia Ruotolo*)

La curva (*Gianluca Vitali*)

La lettera e la poesia vincitrici

Il gioco di vita (*Stefano di Michele*)

Segreto (*Marco Aurelio Mercolini*)

I disegni vincitori

Copertina (*Greta Amadio*)

Quarta di copertina (*Claudia Di Marco*)

Illustrazioni (*Sara Petrucci*)